



VOLUME I

ERUDIZIONE CITTADINA E FONTI DOCUMENTARIE

Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)

a cura di

Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli,
Gian Maria Varanini, Stefano Vitali



Reti Medievali E-Book

33

Erudizione cittadina e fonti documentarie

**Archivi e ricerca storica
nell'Ottocento italiano (1840-1880)**

a cura di
**Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli,
Gian Maria Varanini, Stefano Vitali**

volume I

**Firenze University Press
2019**

Storie cittadine, Deputazione di storia patria e archivi. Qualche riflessione sul Piemonte (1840-1880)*

di Maria Gattullo

Il contributo illustra il rapporto di mutuo sostegno e di mutuo stimolo che si sviluppa, nei decenni centrali dell'Ottocento, fra l'ambiente della Deputazione subalpina di storia patria (nell'ambito della quale ha un ruolo importante Luigi Cibrario) e gli studiosi delle singole città piemontesi – essi stessi, in più casi, membri della Deputazione – che pubblicano negli anni Settanta numerose storie locali, valorizzando la documentazione inedita. Sono ricordati tra gli altri Casimiro Turletti (Savigliano), Giuseppe Manuel di San Giovanni (Dronero), Vittorio Mandelli (Vercelli), Carlo Francesco Frasconi (Novara).

The paper illustrates the relationship of mutual support and motivation that developed in the mid-nineteenth century between the milieu of the Deputazione subalpina di storia patria (in which Luigi Cibrario played an important role) and the scholars of the Piedmontese cities (most of them members of the Deputazione themselves), who in the 1870s published several local histories, making broad use of unpublished documentation. Among others, the paper considers Casimiro Turletti (Savigliano), Giuseppe Manuel di San Giovanni (Dronero), Vittorio Mandelli (Vercelli), Carlo Francesco Frasconi (Novara).

XIX secolo; Piemonte; Savigliano (Cuneo); Dronero (Cuneo); Vercelli; Novara; Deputazione subalpina di storia patria; Luigi Cibrario; storie municipali.

19th Century; Piedmont; Savigliano (Cuneo); Dronero (Cuneo); Vercelli; Novara; Deputazione subalpina di storia patria; Luigi Cibrario; Municipal Histories.

Eventi e persone che si affollano nel quarantennio 1840-1880 sono tali da imporre selezioni rigide. Si esamineranno perciò situazioni paradigmatiche che permettano di mettere in relazione fra loro il procedere parallelo della fioritura di storie cittadine e della realizzazione degli intenti scientifici – che è pure disegno politico – della Deputazione; gli archivi come base comune dei progetti delle une e dell'altra.

* Sono state utilizzate le seguenti abbreviazioni: ASD = Archivio storico della Deputazione subalpina di storia patria; ASTo = Archivio di Stato di Torino, Corte.

Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli, Gian Maria Varanini, Stefano Vitali (a cura di), *Erudizione cittadina e fonti documentarie. Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)*, volume 1, ISBN (online PDF) 978-88-6453-840-2, © 2019 Reti Medievali e FUP, CC BY 4.0 International, published by Firenze University Press

1. *Dalle storie locali alla Deputazione*

Gli atti del convegno *Mezzo secolo di studi cuneesi*, del 1979, con particolare riguardo ad alcuni contributi, mi sembrano oggi ancora non superati nell'analisi del rapporto fra lo sviluppo di movimenti storiografici locali, per usare un'espressione di sintesi, e l'origine della Deputazione¹. Fra i molteplici spunti di riflessione, ne propongo uno all'attenzione del lettore: il contributo a innovativi filoni di ricerca di Angelo Paolo Carena, studioso dalla vita breve – nasce nel 1740 e muore nel 1769 – e dallo sguardo lungo². Con un nuovo approccio ai documenti, letti come fonti per uno studio del territorio al fine di trovare «conferma nel passato di teorie su problemi attuali»³ e grazie a studi di corografia, intesa come una scienza di valenza globale e onnicomprensiva, egli apre sentieri che altri dopo di lui percorrono in senso monotematico. La sua lezione, in cui il metodo fondamentale di ricerca è quello dell'esame diretto del documento, è viva ancora decenni dopo la sua morte e prende forma nei vari dizionari storico-geografici (è noto quello del Casalis del 1833-1856). Nel 1878 si ravvisa l'attualità di un suo manoscritto *Considerazioni sopra una nuova divisione delle provincie e diocesi di S. M.* pubblicato, postumo, nella «Miscellanea di storia italiana», una delle collane della Deputazione. La nota introduttiva di Emanuele Bollati ricorda lo storico settecentesco tra i fondatori della critica diplomatica e tra i primi a tracciare «una storia civile della monarchia di Savoia»; «scrittore di geografia», continua la nota, la sua opera non è priva di pregio, «poiché, oltre la compitezza della parte storica, è una delle pochissime che trattano di proposito dei principii a cui deve essere informata la divisione territoriale»⁴.

Non saranno sfuggiti, della citazione, termini e concetti che aggiornano le intuizioni di Carena alla luce di una produzione storica in atto da almeno un cinquantennio, di cui Luigi Cibrario è uno dei protagonisti. In particolare, fin dai primi anni Trenta dell'Ottocento, con le *Considerazioni sulla storia civile* e poi nella *Storia della monarchia di Savoia*, Cibrario riflette sul rapporto fra economia, territorio, società, partendo dall'assioma che per sviluppare la storia civile bisogna consolidare la base erudita con ampie edizioni documentarie, anziché ricorrere a cronache e diari, per evitare l'errore di illustrare «assai più la storia genealogica e la diplomatica che non quella dell'economia pubblica e delle leggi»⁵. Cibrario esprime qui una visione della storia nell'ottica di una ricostruzione delle vicende della monarchia, che nel programma

¹ *Mezzo secolo di studi cuneesi*.

² Si veda Comba, *La storia del territorio*; per la biografia di Carena, Dillon Bussi, *Carena Paolo*.

³ Comba, *La storia del territorio*, p. 109.

⁴ Carena, *Considerazioni sopra una nuova divisione delle provincie*.

⁵ Cibrario, *Considerazioni sulla storia civile*, p. 44. Si veda Comba, *Storia civile ed economia politica*, in particolare pp. 215-218, in cui si accenna all'interesse di Cibrario per una «storia civile» intesa come analisi politico-istituzionale in particolare delle leggi economiche. Sull'eredità intellettuale di Carena si veda anche Fubini Leuzzi, *Gli studi storici in Piemonte dal 1766 al 1846*, pp. 115-126.

scientifico della Deputazione, di cui è membro fondatore, ha un chiaro profilo di storia dinastica e patria; con tale profilo mi sembra che combaci la scelta non casuale di pubblicare il manoscritto di Carena nella collana fondata nel 1860 dalla Deputazione per ospitare scritti che, con le edizioni di fonti dei *Monumenta*, dessero un senso nazionale alla missione della dinastia regnante⁶.

Rendere accessibile una mole di documenti sconosciuti e illeggibili è la base programmatica sia della produzione editoriale della Deputazione – anche sull'esempio della scuola dei *Monumenta Germaniae Historica*, già operante un decennio prima della nascita della Deputazione – sia delle compilazioni storiche territoriali. La ricerca locale, o meglio i ricercatori locali, danno linfa alla Deputazione, benché il risultato in termini di produzione di monografie territoriali da un lato e attività scientifica dell'istituzione carloalbertina dall'altro segua binari paralleli e diversi. La Deputazione fa pura edizione di fonti. I deputati, tutti uomini perché donne ancora fino al compimento del centenario, 1933, non ne compaiono⁷, in molti casi sono gli stessi autori delle monografie locali, che sulla scia di Cibrario, mossi dall'«amore per la verità» secondo un'espressione ricorrente nelle introduzioni delle opere, non prescindono né dalla verifica documentaria, né dall'accertamento sul territorio. Essi, se non ancora deputati, si presentano all'Ente portando con sé un bagaglio già variamente pesante di pubblicazioni, fra le quali la storia di una città, di un borgo, di un ex principato, insomma di un territorio, che non è detto coincida sempre con il luogo di origine.

Il tema delle realtà locali, più che estraneo agli intenti programmatici della Deputazione, è, semmai, funzionale alla loro realizzazione⁸, ricorrendo essa a quell'«arcipelago di città»⁹ per trarne ogni informazione utile per una storia generale. La «storia generale» ha il profilo ben definito di una storia patria, di cui i documenti, nel termine latino *monumenta*, sono l'ossatura. La «storia patria» che è la ragione sociale della Deputazione è la storia della dinastia, di cui si intende anche evidenziare il legame con il suo popolo¹⁰.

Quando alla patria sabauda, sfumata un po' la connotazione transalpina, si sostituisce quella italiana, la ricerca dei documenti di cui approntare l'edizione si sposta verso l'area lombarda, quasi che alla sua annessione debba seguire

⁶ Sul progetto di avvio della «Miscellanea di Storia Italiana» si veda Pene Vidari, *La Deputazione di storia patria di Torino*, pp. 129-130.

⁷ La prima donna membro effettivo della Deputazione è Noemi Gabrielli, eletta deputata nel 1936; la prima socia corrispondente è Maria Clotilde Daviso di Charvensod dal 1936 al 1941, poi deputata dal 1942: si veda l'elenco dei soci in Bersano Bergey, *L'opera cinquantenaria della Deputazione subalpina di storia patria*, pp. 30-31.

⁸ Si veda Romagnani, *Storiografia e politica culturale*, in particolare, nel capitolo *Alle origini della Deputazione di storia patria*, le pp. 84-91. Si veda anche Balestracci, *Medioevo e Risorgimento*, pp. 78-80.

⁹ Si rinvia a Barbero, *Una città piemontese in epoca barocca*, p. 143.

¹⁰ Pene Vidari, *La Deputazione di storia patria di Torino*, p. 120: l'edizione di fonti medievali «poteva pure rappresentare un'indicazione della secolare fedeltà dei sudditi verso la propria dinastia (...), la storia poteva pure contribuire all'emersione di un «collante» comune rispettoso delle istituzioni monarchiche».

un'analoga incorporazione culturale delle fonti per la storia¹¹. Emblematico è il dibattito registrato nei verbali di una seduta dell'assemblea dei soci del 1877. Quando il deputato barone Giuseppe Manuel di San Giovanni per la preparazione del quarto tomo delle *Chartae* fa presente «esistere tuttora inediti e pressoché sconosciuti in vari archivi municipali del Piemonte documenti antichi ed importanti», il deputato Adriani conviene che sì, esistono «nella Segreteria della Deputazione moltissime carte anche già trascritte, alcune anche illustrate», ma poiché l'azione della Deputazione si è estesa alla Lombardia, è meglio orientarsi nella pubblicazione di carte delle province lombarde¹².

Non è mio compito evidenziare il disegno politico che accompagna il programma editoriale a cui dà vita un'élite sociale, che è anche élite politica e aspira ad esserlo culturalmente come caposcuola delle varie società di studi sorte dopo la Deputazione¹³. Mi limito a registrare, senza alcun giudizio di valore, che la Deputazione carloalbertina sembrerebbe, decenni dopo la sua istituzione, trovare a fatica un'identità culturale pari alla ventata di idee nuove penetrate al seguito dei bersaglieri attraverso la breccia di Porta Pia nella Roma papale; in una sorta di immobile continuità essa parrebbe circoscrivere l'ambito della sua maggiore attività al portare alla luce i documenti, fatica non da poco beninteso, ma priva del gusto di una prospettiva più ampia di sfruttamento della miniera di archivi, municipali e non, che i deputati medesimi indagano per i loro studi paralleli. È sottinteso, infatti, che quando il barone Manuel parla di una ricchezza degli archivi tale da bastare a coprire un intero volume dei *Monumenta*, si riferisce alla sola edizione delle fonti e non al lavoro del tutto diverso che lo ha impegnato sugli stessi inesauribili giacimenti documentari per l'uscita nel 1868 dei tre volumi di *Memorie di Dronero e della valle Maira*, per i quali è apprezzato in vita e ricordato *post mortem* fino ad oggi¹⁴.

Eppure il dualismo culturale centro periferia¹⁵, nel confronto tra fermento storiografico locale e attività centrale, sembra infine convergere nelle persone dei protagonisti: essi sostengono le esigenze della Deputazione di trasmettere attraverso i monumenti documentari un'immagine della dinastia legata al territorio, senza sacrificare né il recupero del miglior periodo della storia locale ravvisato nel Medioevo né il carattere di attuale finalità civile dei loro scritti.

Così, gli stessi attuatori del programma culturale della Deputazione, mentre si riuniscono per le usuali attività «nella consueta sala dell'Archivio di Stato»¹⁶, danno vita al tentativo variamente riuscito di articolare criticamente

¹¹ Pene Vidari, *La Deputazione di storia patria di Torino e la storia lombarda*.

¹² ASD, *Verbali delle adunanze*, vol. 51, p. 57, verbale 64 (1877 aprile 18).

¹³ Sull'aspirazione a una egemonia culturale della Deputazione di Torino, nel 1833 la prima in Italia a essere fondata, si veda Tortarolo, *I convegni degli storici italiani 1879-1895*. Di «imperialismo» culturale parla Pene Vidari, *La Deputazione di storia patria di Torino*, p. 127, nota 42 con riferimenti bibliografici.

¹⁴ Manuel di San Giovanni, *Memorie storiche di Dronero e della valle di Maira*.

¹⁵ Sul tema si rinvia al contributo di Gian Paolo Romagnani nel presente volume.

¹⁶ L'espressione introduce una seduta del 1878: ASD, *Verbali delle adunanze*, vol. 51, p. 58, verbale 65 (1878 aprile 10).

l'interpretazione storica delle fonti con la ricostruzione dell'epoca medievale non solo dal punto di vista istituzionale, ma anche nelle dinamiche economico-sociali, per conoscere, come aveva sostenuto Cibrario nell'*Economia politica del Medioevo*, qualcosa in più dei soli «fenomeni della vita esteriore»¹⁷. Questa impostazione fa la differenza tra la storiografia locale di fine Settecento-prima metà dell'Ottocento e quella successiva. Vediamone qualche risultato.

2. Dalla Deputazione alle storie locali

Il Piemonte è vasto, «si stende dalla Sesia fin al Delfinato tra l'Appennino e l'Alpi; lo traversano il Po, la Stura, il Tanaro, la Doria et altri fiumi»¹⁸ e la sua attuale configurazione è il risultato di successive acquisizioni di territori fino all'epoca moderna. La rappresentazione di città, villaggi, castelli che lo popolano, quasi una diffusa "storia cittadina" *sui generis* delineata nei disegni di Clemente Rovere a metà Ottocento¹⁹, dà l'idea di quanto sia composito il suo assetto. Nella necessità di una selezione esemplificativa, mi riferirò alle località di maggior rilievo della regione, non del tutto corrispondenti alle «sette città, Vercelli, Asti, Osta, Ivrea, Torino, Mondovì, Fossano» citate a fine Cinquecento da Giovanni Botero fra le più rappresentative²⁰, ma di certo quelle costituenti in primo luogo il cuore del Piemonte medievale e non ancora del tutto sabauda nell'area sud occidentale della regione subalpina, dove territori come Ceva, Saluzzo, Dronero e val Maira, Savigliano, Fossano evocano un passato glorioso. Fra gli anni Trenta e la fine del secolo XIX a ognuna di queste località è dedicata un'opera, talvolta due, da un conterraneo illustre: sulla città e i marchesi di Saluzzo escono le *Memorie storico-diplomatiche* intraprese al principio del secolo da Delfino Muletti e completate fra 1829 e 1833 dal figlio Carlo, deputato della prima ora; ben due monografie su Savigliano sono firmate, una da Carlo Novellis nel 1844, un'altra in quattro volumi usciti dal 1879 al 1888 da Casimiro Turletti; una storia della città e del Marchesato di Ceva è scritta nel 1858 da Giovanni Olivero; una storia di Fossano di Pietro Paserio in quattro volumi si pubblica fra 1865 e 1867; la già citata storia di Dronero e valle Maira del 1868 è di Giuseppe Manuel di San Giovanni²¹.

¹⁷ Cibrario, *Della economia politica nel Medioevo*, p. IX. Si vedano le suggestive osservazioni di Comba, *La storia del territorio*, pp. 112-114.

¹⁸ Così l'efficace descrizione, che cito in virtù delle origini cuneesi (Bene Vagienna) dell'autore, riprendendola dall'esemplare conservato in ASTo, *Biblioteca antica*, A.VIII.34, dedicato al duca di Savoia Carlo Emanuele I: *Le Relazioni universali di Giovanni Botero Benese*, p. 91.

¹⁹ Frutto di decenni di ricerche, l'opera, composta di disegni e commenti storici fu presentata alla Deputazione nel 1854 dall'autore, nominato socio corrispondente l'anno prima proprio grazie al valore del lavoro. Per legato testamentario tutto il materiale finì in Deputazione dove tuttora è conservato. Si veda l'edizione anastatica *Il Piemonte antico e moderno delineato da Clemente Rovere*.

²⁰ *Le Relazioni universali di Giovanni Botero Benese*, p. 91.

²¹ Muletti, *Memorie storico-diplomatiche*; Novellis, *Storia di Savigliano*; Turletti, *Storia di Savigliano*; Olivero, *Memorie storiche della città e marchesato di Ceva*; Paserio, *Notizie storiche della città di Fossano*; Manuel di San Giovanni, *Memorie storiche di Dronero*.

Aggiungerei all'elenco Chieri, una località che è un po' più a nord dei centri citati, ma comunque a sud del Po. Le pionieristiche *Storie di Chieri* pubblicate nel 1827 dall'allora giovane Luigi Cibrario²² interpretano l'orientamento allo studio «della civiltà medievale» come studio «delle libertà cittadine»²³, con esiti interessanti sia sul versante dell'istituenda Deputazione sia nella produzione scritta di ambito locale. Il lavoro su Chieri, fra l'altro, innesta sulla consueta lettura politico istituzionale del passato temi nuovi di economia pubblica, secondo la lezione di Carena congeniale allo spessore intellettuale di Cibrario, con un metodo che diventerà la cifra delle sue maggiori opere e il modello per le compilazioni di altri autori. Non si può non citare un'altra *Storia*, quella dedicata a Torino nel 1846 dallo stesso Luigi Cibrario²⁴. Qui l'autore allarga il concetto di storia, riservando la *S* maiuscola a quella «propriamente detta»²⁵, mentre dà spazio, in un tomo a parte, al «buon viver civile»²⁶, alla «memoria di cose passate»²⁷, di cui le strutture materiali – edifici, contrade, monumenti – sono testimoni visibili.

Se la *Storia di Torino* è un omaggio di Cibrario a un membro eminente della corte²⁸, più spesso è l'orgoglio dell'amministrazione civica a reclamare la composizione della storia cittadina, che essa si fa carico talvolta di pubblicare *in loco*. All'orgoglio degli amministratori si affianca, o forse, meglio, precede, l'ambizioso intento degli autori di aggiornare storie cittadine o del territorio anche molto risalenti nel tempo. Di esse si tessono le lodi, poiché – prendiamo a prestito con valenza generale una frase di Turletti a proposito della storia di Savigliano scritta da Novellis più di un trentennio prima – quelle cronache o memorie sono «valse a salvare nozioni, a dar lume, a segnare pedate»²⁹. Se ne rileva però anche l'incompiutezza, in quanto prive di quella «autorità dei documenti» su cui si fonda la verità storica che essi vogliono «mettere in luce»³⁰. Su che cosa si intenda per *verità* unita all'aggettivo *storica* vedremo fra un momento. Prima, si impongono almeno due osservazioni. Una riguarda gli archivi: di quali archivi dispongono gli autori, come li sanno leggere nel loro complesso al di là della lodevole percezione della loro fragilità per cui «basterebbe un incendio, una negligenza (...) per privarne noi e la storia»³¹, di quali strumenti critici dispongono per interpretare i documenti; l'altra è la natura

²² Cibrario, *Delle storie di Chieri libri quattro*.

²³ Comba, *Storia civile ed economia*, pp. 213 sgg.

²⁴ Cibrario, *Storia di Torino*.

²⁵ L'espressione è nell'*Avvertimento dell'Editore* con cui si apre il primo volume della *Storia di Torino*.

²⁶ *Ibidem*, I, p. 497.

²⁷ *Ibidem*, II, p. 762. Significativo è il sottotitolo del secondo volume della *Storia di Torino: Corse retrospettive nelle strade di Torino e nei dintorni*.

²⁸ La dedica di Cibrario nel primo volume è «Al conte Filiberto Avogadro di Collobiano, cavaliere d'onore e gran mastro della Casa di S. M. la regina Maria Cristina».

²⁹ Turletti, *Storia di Savigliano*, I, p. XI.

³⁰ La prima citazione è tratta dalla nota dell'editore della *Storia di Savigliano* di Turletti, I, p. IV; la seconda è di Manuel di San Giovanni nel *Proemio delle Memorie storiche di Dronero*, I, p. 4.

³¹ Turletti, *Storia di Savigliano*, I, p. 4.

della trama concettuale su cui disegnano il loro progetto editoriale, oltre alla dichiarata, immediata utilità per i concittadini.

3. *L'approccio agli archivi*

Sarebbe antistorico applicare a produzioni storiografiche di metà Ottocento criteri di analisi che la sensibilità contemporanea ha maturato; ciò detto, va notato che non sembra emergere dalla struttura più o meno organica delle opere una intuizione della possibilità che gli archivi come fonte in sé rimandino il profilo di chi li ha prodotti e conservati. Si lamenta la dispersione³², talvolta accidentale, dei documenti, ma su quelli superstiti non c'è riflessione sui motivi che possono averne favorito la conservazione, né valutazione delle potenzialità di interpretazione delle varie sfaccettature della fonte, fatta qualche eccezione. Nella monografia su Vercelli, per esempio, l'autore, Vittorio Mandelli, notaio, si stupisce che in una storia precedente «l'esimio scrittore» non abbia fatto sufficiente uso, pur conoscendoli, degli statuti antichi del secolo XIII, che gli sarebbero stati «di larghissimo sussidio ad ampliare ed illustrare la sua narrazione»³³. Egli si riferisce a una fonte normativa a lui ben nota, di cui comprende sia l'importanza giuridica sia la possibilità di ricostruzione della vita quotidiana che gli statuti riflettono³⁴. Escluso però qualche storico di valore, l'interpretazione parziale o unilaterale dei documenti, a favore di una lettura quasi monotematica delle fonti in senso istituzionale, non sviluppa nelle monografie locali temi che appariranno solo alla fine del secolo, come l'economia agraria³⁵.

È quasi unanime negli autori il riconoscimento che la maggiore pubblicità degli archivi ha permesso di ampliare precedenti lavori storici. I complessi documentari a disposizione di studiosi ed eruditi locali sono i medesimi cui attinge la Deputazione per il suo programma editoriale. Quelli di più immediata materia di studio sono gli archivi dei municipi. Alcune pochissime co-

³² *Ibidem*, *Prefazione*, p. IX, a titolo di esempio. Sulla lettura intrinseca di documenti e archivi e sulle indagini più recenti in quelli di "comunità" mi limito a citare Bartoli Langeli, *Premessa e Giorgi*, Moscadelli, *Ut ipsa acta illesa serventur*. Si veda inoltre il contributo di Stefano Vitali nel presente volume.

³³ Mandelli, *Il Comune di Vercelli nel Medio Evo*, I, *Prefazione*, p. VI. L'«esimio scrittore» cui si riferisce è l'abate Antonio Giuseppe Frova, autore fra 1777 e 1794 dei manoscritti di *Memorie per la storia della città di Vercelli*, sul quale si veda Ordano, *I manoscritti della Biblioteca Civica di Vercelli*; su Frova si veda Fagioli Vercellone, *Frova Giuseppe*.

³⁴ L'edizione degli statuti di Vercelli era nel programma della Deputazione e il curatore ne sarebbe stato proprio Vittorio Mandelli, che conosceva il manoscritto conservato presso il Comune di Vercelli, lo aveva utilizzato nella sua opera storica e nel 1861 aveva pronto il materiale per la pubblicazione, ma per un insieme di circostanze l'edizione avrebbe visto la luce molti anni dopo, a cura dell'amico fidato e socio effettivo della Deputazione, l'abate Giovanni Battista Adriani. Sulla vicenda Pene Vidari, *Vittorio Mandelli*; Pene Vidari, *Giovan Battista Adriani*. Si veda anche *infra*, nota 100.

³⁵ Comba, *La storia del territorio*, pp. 117 sgg.

munità conservano presso di sé documenti anteriori al XIV secolo³⁶, perciò le integrazioni arrivano dalla talvolta copiosa documentazione disponibile negli archivi governativi ed ecclesiastici o di famiglia. Cito ancora Cibrario, che nel 1851 offre al luogo natale di Usseglio, nella valle di Lanzo, un saggio più volte in seguito ripubblicato. Il titolo dichiara la base operativa: *Cronaca di Usseglio ricavata da documenti autentici degli Archivi Regi, Camerali, della Metropolitana, Arcivescovile, Parrocchiale e Comunale*, distinguendo con diversa terminologia, *Cronaca* invece che *Storia*, lo schema cronologico che nelle edizioni successive, con titolo lievemente modificato, viene «riordinato, accresciuto e corretto»³⁷. Sono, quelli citati, i sentieri di carta percorsi in generale da tutti gli autori. Per quanto riguarda gli archivi regi, c'è la diretta testimonianza nei *Giornali* del direttore dell'assidua frequenza dei ricercatori non sempre ben tollerati, ancor più per la ripetizione delle richieste che disturba gli impiegati³⁸. Ove non bastassero gli archivi pubblici e privati, si ricorre alla ricerca bibliografica. Letti in filigrana, i prestiti da altri autori sono anche la spia della circolazione di idee e di esperienze, oltre che dei rapporti interpersonali fra gli studiosi; Turletti, lamentando la perdita del *Libro Vermiglio* di Savigliano, cita a integrazione i transunti esistenti nei *Libri Verdi* di Asti e Fossano e nel *Libro Rosso* di Mondovì, mentre ringrazia Quintino Sella che gli ha messo a disposizione le bozze del Codice Malabaila³⁹.

L'esposizione storica è spesso corredata dall'edizione integrale dei documenti, talvolta in un volume a sé. Tipico è il caso del *Cartario* della *Storia di Savigliano* di Turletti che, benché ultimo nella serie dei quattro volumi, esce in contemporanea al primo in funzione di supporto alla trattazione⁴⁰; l'auto-

³⁶ Fra queste, Chieri: si veda l'edizione dei documenti datati dal 1168 in *Il Libro Rosso del Comune di Chieri*.

³⁷ Cibrario, *Cronaca di Usseglio, ricavata da documenti*, poi ripubblicato con il titolo *Le valli di Lanzo e d'Usseglio*: la precisazione per cui lo scritto, «già noto sott'altro titolo, venne riordinato, accresciuto e corretto» è nella nota introduttiva degli editori. Per le edizioni successive, ancora fino al 1868 si veda la bio-bibliografia di Cibrario in Manno, *L'opera cinquantenaria della R. Deputazione*, pp. 234-248.

³⁸ Si vedano le ripetute annotazioni di Luigi Nomis di Cossilla su un frequentatore particolarmente assiduo: «Il dottor Novellis di Savigliano viene di nuovo a visitare carte per la sua biografia di illustri saviglianesi, lo pregai di prendere tutto in una volta le memorie che desidera onde non disturbare replicatamente gli impiegati»: ASTo, *Archivio dell'Archivio*, marzo 10, vol. 43, c. 34 (1841 agosto 23). La ricerca di Carlo Novellis è documentata già l'anno prima: «Il medico Novelli (*sic*) di Savigliano, desiderando scrivere la storia di quella città, chiede vedere carte e documenti che vi hanno relazione, come fare a negarlo con tanti antecedenti?»; e poco oltre, il 19 maggio: «Il medico Novelli, avutane facoltà da me chiesta a S. M., viene a visitare carte riguardanti Savigliano. Se vorrà copie le faremo pagare facendole fare agli impiegati dei Regi Archivi»: ASTo, *Archivio dell'Archivio*, marzo 9, vol. 42, cc. 276, 279 (1840 aprile 30). Devo le segnalazioni a Leonardo Mineo che ringrazio, rinviando anche al suo contributo edito nel presente volume.

³⁹ Turletti, *Storia di Savigliano*, I, *Prefazione*, p. X: «molti documenti che fan corredo alla presente verranno forse alla luce prima ancora del suo desiderato Codice», anche se alcune righe prima sembra identificare il Codice Malabaila con il *Libro Verde*: «Degno di nota è attualmente il famoso *Codice Malabaila* o *Libro Verde* della città d'Asti che sta per uscire».

⁴⁰ Sostiene Turletti, a proposito della possibilità di confrontare simultaneamente l'esposizione dei fatti con i documenti, che in tal modo egli non sarebbe venuto meno «al riguardo dovuto alle classi che non assaporano la lingua e lo stile medioevale del Lazio» (*Storia di Savigliano*, IV, p.

re in tal modo ridimensiona l'originaria ambizione di pubblicare i *Monumenti storici della Città*, parafrasi dei *Monumenta* della Deputazione, data la «mole dispendiosa» delle «oltre ottocento carte sceltissime, per la massima parte inedite» o da emendare⁴¹. Ciò non toglie che la comunque corposa opera *Storia di Savigliano corredata di documenti*, frutto di nove anni di lavoro, deve essere venduta a dispense mensili ed è lo stesso sindaco, avendola finanziata, a sollecitare i cittadini per la sottoscrizione di un abbonamento. Il canonico Casimiro Turletti, presidente fra l'altro della commissione per gli archivi civici, conosce la paleografia⁴². Si dà da fare per cinque lustri⁴³ a «rovistare da capo a fondo gli archivi locali» e tutti gli altri cui può avere accesso per «tessere una tela ingegnosa» valida a sfrondare i fatti «da allucinazioni medioevali o seccentiste»⁴⁴ e ad aggiornare la storia di Savigliano tanto per la classe colta quanto per il «semidotto»⁴⁵. Egli si considera «persona maestra in filologia»; ad avvalorare l'importanza della raccolta dei documenti cita i Bollandisti, Mabillon, Wadding, Muratori⁴⁶, quasi numi tutelari del suo *Cartario*, eppure sembra muoversi con difficoltà nell'imponente massa di dati a disposizione. Turletti ha l'ambizione di voler parlare di tutto, non di tutto sapendo: istituzioni, società, persino *Economia politica*, secondo il titolo di un suo capitolo, molto breve e molto distante dalle tematiche sviluppate quasi un cinquantennio prima (1839) nel volume con lo stesso titolo di Luigi Cibrario. Perciò la sua monumentale opera, a giudizio della critica, è prolissa e disarticolata⁴⁷ e se può essere utilizzata «come immane "giacimento" di informazioni sulla storia del Saviglianese», chi «intendesse leggerla come specchio di una fervida e produttiva stagione della storiografia locale subalpina, dovrà tenere presente, in primo luogo, l'impianto quanto mai tradizionale del suo racconto, di schietto sapore annalistico»⁴⁸.

6). Forse per lo stesso motivo manca nella ponderosa attività di Turletti l'edizione degli statuti. O forse, salvo ulteriori approfondimenti, si può maliziosamente supporre che, se non contemplata nel programma dei *Monumenta* della Deputazione, la pubblicazione sarebbe stata a carico o del curatore medesimo o della Civica amministrazione, già finanziatrice della *Storia*. Se però per questa si era trovato l'*escamotage* di far uscire in contemporanea con le parti storiche discorsive le dispense contenenti i documenti, agevolandone lo smercio, un testo come gli statuti, integralmente in latino, non avrebbe avuto mercato per un'opera uscita a fascicoli. Per l'edizione bisognerà attendere Sacco, *Gli Statuti di Savigliano*.

⁴¹ Turletti, *Storia di Savigliano*, IV, p. 5.

⁴² Turletti stesso, nella *Prefazione* alla *Storia di Savigliano* (p. XI), sottolinea la differenza con colui che prima di lui si era cimentato nella storia della città, Carlo Novellis, al quale «la paleografia (...) faceva difetto». Ciò nondimeno l'indagine del poliedrico Novellis, autore non solo di lavori attinenti alla sua professione di medico, ma anche di composizioni drammatiche, è lunga e svolta negli archivi: «nessuna fatica ho risparmiato nel corso di sei anni per renderla [la sua storia] meno imperfetta: andai in traccia di ogni documento ancorché fosse di lievissima importanza» (Novellis, *Storia di Savigliano*, p. X), come indirettamente conferma, almeno per gli archivi di corte, la testimonianza di Nomis di Cossilla su cui si veda *supra* nota 38.

⁴³ Turletti, *Storia di Savigliano*, I, *Prefazione*, p. XI.

⁴⁴ *Ibidem*, pp. X-XI, XIII.

⁴⁵ *Ibidem*, p. XI.

⁴⁶ *Ibidem*, IV, *Prefazione*, p. 3.

⁴⁷ Già qualche giudizio critico era espresso nel 1974 in Olmo, *Premessa alla ristampa*, p. X.

⁴⁸ Per questa citazione e la precedente si veda Comba, *Un erudito canonico*, p. [3].

Nel caso delle *Memorie storiche di Dronero e della Valle Maira*, sono 104 i documenti che Manuel pubblica nell'intero terzo volume di oltre 300 pagine, ma è presumibile che lo scavo archivistico sia stato ben più profondo per far emergere dalla mole di documenti quelli inediti: «tutti tranne uno», si vanta lo stesso Manuel nel *Proemio*⁴⁹. L'approccio agli archivi – arcivescovili, municipali, regio, degli organi centrali, dall'Insinuazione alla Camera dei conti di qua e di là dai monti – è diretto e competente: dell'archivio della città di Saluzzo egli cita perfettamente le segnature e gli armadi di conservazione, parte integrante della collocazione archivistica⁵⁰, altrettanto per i documenti conservati nel fondo *Cour des comptes* delle Archives départementales des Bouches-du-Rhône. Egli, a differenza di altri colleghi deputati che ricorrono ai paleografi, scelti fra gli archivisti e pagati per le trascrizioni da pubblicare nelle collane della Deputazione⁵¹, non ha bisogno di intermediari con i documenti. La competenza è tale che al suo vaglio critico non sfuggono i falsi di un erudito settecentesco molto in voga, Giuseppe Meyranesio⁵²: il «noto preposito di Sambuco»⁵³, cui la Deputazione dà ancora credito nel 1863 ri-

⁴⁹ Manuel di San Giovanni, *Memorie storiche di Dronero*, I, p. 4. Tutta l'opera è corredata di note con riferimenti alle collocazioni dei documenti, reperibili anche nel suo archivio personale: si veda il volume II, p. 229, nota 1, come segnala Albanese, *Il barone Giuseppe Manuel di San Giovanni*, p. 184, nota 2; lo stesso autore dà conto del lascito di Manuel alla città di Saluzzo, costituito da pergamene e altre carte, ora smembrato: le 100 pergamene sono nell'Archivio storico del Comune, i restanti documenti per un totale di 11 mazzi di contenuto vario, ma riferito ai suoi studi, sono presso la Biblioteca civica (*ibidem*, pp. 194-195). Ringrazio la collega Luisa Gentile per la segnalazione. Nuovi documenti stanno emergendo da una ricerca in corso sulla valle Maira coordinata da Rinaldo Comba per la Società per gli studi storici, archeologici e artistici della Provincia di Cuneo.

⁵⁰ Si vedano, ad esempio, la nota al *Catalogo degli eletti del Marchesato di Saluzzo ricavato dai libri e documenti dell'archivio della città di Saluzzo*, in cui l'autore cita «Categoria 62, armadio E», o per i *Fonds de la Cour des comptes* la sigla B seguita dal numero, con l'antica segnatura, «B 444 (...) Armoire Q, Premier carré, B 13», «B 528 (...), Armoire Q, Premier carré, B 22»: Manuel di San Giovanni, *Memorie storiche di Dronero*, II, p. 301 e III, pp. 47, 108.

⁵¹ A questo proposito si veda a titolo di esempio il verbale dell'adunanza dei soci della Deputazione del 18 maggio 1876 in cui si discute sulla somma da corrispondere al cavalier Gallone, «persona fidata» ma non più in grado per l'età di proseguire nel suo lavoro di paleografo (ASD, *Verbalì delle adunanze*, vol. 51, p. 39, verbale 63). Merita sottolineare che già nel 1826 è attiva la Scuola di paleografia per gli impiegati dei Regi Archivi, sulla quale si veda Romagnani, *Storiografia e politica culturale*, pp. 52-57, in cui l'autore rileva che anche la scelta del primo incaricato dell'insegnamento di paleografia, l'archivista Pietro Datta, di pubblicare nel manuale *Lezioni di paleografia e di critica diplomatica* facsimili di documenti ben selezionati fosse un contributo alla celebrazione del Casato regnante. Si veda inoltre Soffietti, *L'insegnamento della Diplomatica presso la Scuola torinese*, nonché, sulla carenza degli insegnamenti di Paleografia e Diplomatica nelle Università alla fine del secolo XIX, Varanini, *L'Istituto storico italiano tra Ottocento e Novecento*, pp. 79-83.

⁵² A titolo di esempio, in relazione all'assenza di dati su cui appoggiare l'interpretazione di una lapide, Manuel lo cita in *Memorie storiche di Dronero*, I, p. 11, nota 1, rinviando a uno studio di Promis, *Sopra Giuseppe Meyranesio e Dalmazzo Berardenco*, presentato all'Accademia delle Scienze di Torino nel 1867.

⁵³ L'espressione è nella scheda biografica *post mortem* del barone Giuseppe Manuel di San Giovanni, il quale proprio nell'opera sua maggiore, la storia di Dronero e della valle Maira, «pose in sodo le falsificazioni epigrafiche ed anche di documenti del noto preposito di Sambuco, il Meyranesio, scrittore fiorito nella seconda metà del secolo scorso»: *Annuario biografico universale*, p. 335; vi fa riferimento anche Camilla, *Giuseppe Manuel di S. Giovanni*. Sull'argomento si veda

pubblicando nella sua collana le dissertazioni meiranesiane del *Pedemontium sacrum*⁵⁴ (ahimè ancora oggi considerato autorevole da qualche sprovveduto). L'audacia di Manuel, resa pubblica nell'Accademia delle Scienze, oltre che negli scritti, gli costa un processo in cui una commissione di tre teologi bolla lui che, dice il necrologio, «sentiva cattolicamente e confessava la sua fede senza ostentazione, ma senza reticenze»⁵⁵, «reo di violazione dei principi di critica e di logica»⁵⁶. Il giudizio contrasta palesemente con l'elogio che, nel 1887, riserva alla sua memoria il presidente della Deputazione, Domenico Carutti, per aver egli saputo dire nel volume *Dei marchesi del Vasto*, del 1858, la parola definitiva su una questione di discendenza aleramica, confutando con prove documentarie tesi acclamate⁵⁷. Risulta invece vittima dell'«eruditissimo teologo» Meyranesio il pur bravo Muletti, che si fida delle segnalazioni a suo tempo fatte dal prevosto a suo padre e fonda la ricostruzione storica del marchesato su «preziosi documenti», svelatisi poi in parte falsi⁵⁸.

Si trovano riferimenti a Meyranesio anche nella *Storia di Torino* di Cibrario⁵⁹, che del resto ha nei suoi confronti espressioni di grande considerazione: «Non ebbe la storia piemontese un coltivatore più ardente»⁶⁰. Non si può tuttavia mettere in dubbio la capacità personale di Cibrario di attingere direttamente dai documenti i dati utili per i propri lavori⁶¹, con una voracità di lettura che sconfinava in richieste intollerabili, come quella di portarsi a casa per comodità di consultazione alcuni mazzi di documenti dei Regi

Roda, *L'epigrafa selvaggia di Giuseppe Francesco Meyranesio*. Le contraffazioni documentarie dell'erudito settecentesco, oltre a oscurarne la fama di studioso, ostacolano ancora, in taluni casi, una limpida interpretazione delle fonti manoscritte: si vedano in proposito Barbero, *La Vita della beata Paola Gambarà Costa*; Comba, *La beata Paola Gambarà Costa*.

⁵⁴ Il curatore, cavalier Antonio Bosio, introduce l'opera del «benemerito teologo Giuseppe Meyranesio, [che] dopo trent'anni di continui lavori e di ricerche negli archivi» suppliva alla mancanza di una storia ecclesiastica del Piemonte con la pubblicazione, nel 1784, del primo e unico tomo dei dieci previsti, cui egli aggiunge «quelle memorie e quei documenti che viemmeglio correddassero quell'opera»: *Pedemontium sacrum Josephi Francisci Meyranesii*, pp. II-III, VIII.

⁵⁵ Carutti, *Il barone Giuseppe Manuel di S. Giovanni*, p. 430.

⁵⁶ Camilla, *Giuseppe Manuel di S. Giovanni*, p. XII.

⁵⁷ Carutti, *Il barone Giuseppe Manuel di S. Giovanni*, pp. 431-432. Fra gli studi di Manuel citati nella breve *Notizia*, l'elogio maggiore è riservato non alle *Memorie storiche di Dronero*, che costituisce la *summa* delle ricerche di Manuel, bensì all'opera *Dei marchesi del Vasto*, che è la storia non di un territorio, ma di una progenie legata al territorio di cui Manuel si occuperà ampiamente nei tre tomi delle *Memorie*. Evidentemente l'argomento è più congeniale agli interessi culturali di Carutti.

⁵⁸ Muletti, *Memorie storico-diplomatiche di Saluzzo*, I, p. IX.

⁵⁹ Cibrario, *Storia di Torino*, I, nota 5 di p. 57 in cui cita la *Vita di s. Dalmazzo* di Meyranesio a proposito di «un celebre monastero dell'ordine benedettino» fatto erigere nell'XI secolo dal vescovo Gezone accanto alla chiesa di San Solutore di Torino.

⁶⁰ Così in Cibrario, *Meyranesio Giuseppe*.

⁶¹ Sulla frequentazione dei Regi archivi nel periodo a ridosso della pubblicazione della *Storia di Torino* e sui fondi consultati, il *Giornale* di Nomis di Cossilla dà precisi riscontri: ASTo, *Archivio dell'Archivio*, mazzo 10, vol. 43, cc. 178 (1844 dicembre 20), 180 (1845 gennaio 1°), 247 (1846 marzo 17), 269 (1846 luglio 7). Devo anche queste segnalazioni alla cortesia del collega Leonardo Mineo.

archivi⁶². Di tali ardori archivistici riferisce egli stesso nei *Ricordi*: «mi diedi alle discipline teorico-pratiche della paleografia e della critica numismatica. Esamina i documenti di vari archivi, singolarmente il copiosissimo e quasi ignorato della Camera dei conti, facendovi estratti curiosissimi di centinaia di tesoriere e castellani dei secoli XIII e XIV», serie effettivamente citate nella *Storia di Torino*. Solo chi ha visto i rotoli pergamenei dei conti di castellanìa dell'Archivio di Stato di Torino può immaginare la fatica della consultazione e l'entusiasmo della scoperta degli innumerevoli spunti di ricerca che essa offre: fonti di natura contabile che Cibrario, assecondando il proprio interesse per lo studio dell'economia pubblica⁶³, è fra i primi a utilizzare, ma le cui potenzialità saranno pienamente evidenziate solo con le ricerche del XX secolo.

Non saprei dire con quanta veritiera modestia il notaio cavalier Vittorio Mandelli dichiarò di far uso di documenti inediti per una «semplice esposizione di fatti» da mettere a disposizione dello «storico valente» che sappia interpretarli⁶⁴. In realtà, la sua compilazione uscita nel 1857 dà indicazioni circoscritte fin dal titolo: *Il Comune di Vercelli nel Medio Evo. Studi storici*. Di quello che è stato un libero comune gli interessa evidenziare, con sensibilità giuridica e finezza di storico, l'attività politica degli organismi amministrativi, perciò, senza divagare sulle origini remote, l'autore entra subito nel merito della trattazione, che nelle intenzioni avrebbe dovuto chiudersi al 1335 quando ha termine l'indipendenza di Vercelli, sebbene in realtà si fermi al 1254⁶⁵. In ogni caso, nei suoi tre libri, in cui non mancano pagine dedicate all'agricoltura, alla topografia, alle istituzioni ecclesiastiche, fa ampi riferimenti ai Biscioni, agli statuti, all'archivio dell'Ospedale maggiore che egli stesso, come segretario, ha riordinato con passione di paleografo⁶⁶.

⁶² Nomis di Cossilla annota preoccupato nel *Giornale*: «Il cavaliere Cibrario chiede altri mazzi della Storia della Real Casa da portarsi a casa sua; questo è troppo grave inconveniente per tollerarlo, pure se li chiedesse come segretario della regia Deputazione avrebbe diritto ad averli; si combinò che esami i mazzi e chieda solo di poter avere in comunicazione quei dei medesimi quali son troppo lunghi per essere da lui visti o copiati ai Regi archivi, dove ha poco tempo da fermarsi atteso il suo impiego di sostituto procuratore generale di S. M. Transazione, ma come fare diversamente? Ne farò parola a S. M.»: ASTo, *Archivio dell'Archivio*, marzo 10, vol. 43, c. 11 (18 marzo 1841).

⁶³ Si rinvia alle osservazioni di Comba, *Storia civile ed economia politica*, p. 214, con la bibliografia e la citazione dai *Ricordi* alla nota 30. Sulla consultazione diretta delle fonti negli intenti programmatici all'origine della Deputazione si veda Romagnani, *Storiografia e politica culturale*, p. 87.

⁶⁴ Mandelli, *Il Comune di Vercelli*, I, *Prefazione*, pp. VI-VII.

⁶⁵ Il peso degli anni che gli impedisce di «attendere alle ricerche» consiglia a Mandelli di pubblicare ciò che fino a quel momento aveva «più estesamente raccolto in ordine alle anzidette istituzioni» (*ibidem*, p. VIII).

⁶⁶ «Essendo in Vercelli segretario dello Spedale maggiore, nell'ordinare le carte di quel dovizioso archivio si prese di tanta passione per gli studi paleografici e storici, che questi formarono la costante occupazione di sua vita»: Manno, *Opera cinquantenaria della R. Deputazione*, p. 293. Non è questa la sede per dilungarsi sull'illustrazione delle maggiori fonti per la storia di Vercelli medievale: il *corpus* documentario dei codici trecenteschi noto come i Biscioni e gli statuti cittadini. Entrambi rientrano nelle scelte editoriali della Deputazione. La monumentalità della raccolta dei Biscioni dilatò i tempi di edizione: il primo volume fu pubblicato solo nel 1934 e il secondo nel 1939, a cura di Faccio e Ranno (*I Biscioni*). I successivi cinque volumi sono

In questo sguardo d'insieme sulla familiarità degli autori citati con la ricerca archivistica, percepita come indispensabile da tutti e da tutti attivata a prescindere dai risultati, un caso a sé è l'opera già citata del canonico Pietro Paserio riguardante la città di Fossano⁶⁷, un borgo nuovo che diventa un importante e dinamico centro, prima dei domini dei Savoia principi d'Acaia e poi del Ducato sabauda e degli Stati sardi. Il canonico «tanto si affaticò a raccogliere queste storiche notizie», scrivono i nipoti pubblicando postuma l'opera dello zio⁶⁸, che fornì a Casalis per la voce *Fossano* del *Dizionario storico geografico* un corposo fascicolo di *Descrizione della città di Fossano*, forse *in nuce* quella che sarebbe diventata la storia della città se l'autore non fosse defunto prima⁶⁹. Sull'identità del reale ricercatore si allungano però le ombre del plagio, perché se il canonico Paserio «non risparmiò fatica nel rovistare gli archivi»⁷⁰ e vi reperì materiale, fece però «un uso a dir poco disinvolto dei lavori ancora manoscritti» di un suo predecessore, canonico fossanese di metà Settecento⁷¹.

4. *Trama concettuale*

Un filo che tesse una trama concettuale comune lega fra loro storie cittadine, pur diverse per spessore culturale, distribuite nell'arco di più di un decennio. Esse rispondono allo spirito del tempo: recupero dell'antico con gusto romantico e ricerca del vero, sebbene talvolta ci si fermi all'essenzialità del documento a scapito dell'approfondimento dei nessi storici tra i fatti. Non è il caso di Manuel, che non si lascia influenzare da pregiudizi nell'interpretazione delle fonti. «La storia di questi paesi», dice Manuel riferendosi alle comunità della valle Maira, «mi proveniva dalle sorgenti più autentiche e sicure»⁷², che hanno ancora qualcosa da insegnare su come si governano le cose di Stato. Se la storia ha una funzione didattica, allora bisogna liberarla, come egli si propone di fare, dalle «inesattezze di altri scrittori, al fine di mettere in luce la verità»⁷³. Con questo intendimento, egli non esita a contestare anche le *auctoritates*; perciò, mentre colloca nell'*incipit* della monografia, come due icone, il Cibrario dell'*Economia politica del Medioevo* e lo storico militare

stati curati nell'arco di un cinquantennio, dal 1956 al 2000, da Ordano, *I Biscioni*. Si rinvia a Ferraris, *Rosaldo Ordano (1923-2015)*; Pene Vidari, *Ricordi personali su Rosaldo Ordano e la Deputazione*; Negro, *Storia di un'edizione*. Sull'edizione degli statuti si veda *supra* la nota 34. Si veda anche Mongiano, *La riforma statutaria del 1341*.

⁶⁷ Paserio, *Notizie storiche della città di Fossano*.

⁶⁸ *Ibidem*, p. 12.

⁶⁹ Si veda Morra, *Introduzione*, in particolare pp. 9-10.

⁷⁰ Così i nipoti di Paserio nella *Prefazione* delle *Notizie storiche della città di Fossano*, p. 10.

⁷¹ Si veda *Storia di Fossano e del suo territorio*, I, p. 15; il volume citato e i cinque successivi pubblicati annualmente dal 2010 al 2014 costituiscono attualmente la più aggiornata opera in materia.

⁷² Manuel di San Giovanni, *Memorie storiche di Dronero*, I, *Proemio*, p. 4.

⁷³ *Ibidem*.

Alexandre de Saluces, ne prende subito le distanze perché le considerazioni dedicate alla valle Maira nelle rispettive citazioni da lui riportate non sono esatte: la valle Maira non è «una repubblicetta composta di dodici comuni», come l'ha definita Cibrario, e dunque con i documenti posti a formare l'orditura del suo lavoro si accinge a «narrare, senz'altro rispetto che quello della verità, la storia di questi paesi»⁷⁴.

L'obiettivo che a sua volta Mandelli si propone è di far nascere «dalla nuda verità di fatti (...) quell'ammaestramento a cui la storia è per sua natura destinata»⁷⁵.

Anche Turletti – lodevole nelle intenzioni, non pari ai risultati – vuole «esaminare quale fondo di verità avessero certe tradizioni» e non si lascia sfuggire l'occasione di lanciare qualche frecciata alle accademie o a «personaggi d'elevato ingegno» che ritengono inferiore, rispetto a loro, «la levatura di un membro del clero» quale egli è⁷⁶. A quattro anni dalla pubblicazione del primo volume della sua *Storia* (1879), trova perciò incoraggiamento a proseguire nella ricerca del vero in un documento che egli colloca nella *Prefazione* al secondo: nientemeno che la *Saepenumero considerantes* emanata da Leone XIII il 18 agosto 1883. L'eco della lettera del pontefice, che formalizza l'apertura dell'Archivio Vaticano, ha raggiunto anche la provincia piemontese. Il complesso disegno culturale e politico del capo della Chiesa cattolica è per Turletti il viatico per procedere a liberare la verità storica dai «lacci partigiani in cui fu ravvolta per opera di scrittori settarii e nemici dichiarati della religione»⁷⁷; con evidente sbilanciamento ideologico il canonico saviglianese dedica a quest'ultimo argomento, la religione, oltre 600 pagine delle 1000 che compongono il secondo volume. Egli rivendica perciò l'utilità che la sua *Storia* può avere per la società, la patria e la religione⁷⁸, poiché l'esempio delle «trapassate generazioni» e «certe meraviglie, anche medioevali, dell'umanità» possono ancora giovare «a praticare quelle medesime virtù morali, civili, domestiche»⁷⁹.

In definitiva, nella maggior parte delle trattazioni storiche territoriali qui esaminate a campione, l'obiettivo palesemente dichiarato è arrivare al vero. Quanto ciò si traduca in un'adesione più o meno consapevole a correnti di pensiero di tendenza più moderata e liberale o viceversa più radicale, dipende da inclinazioni, formazione, relazioni personali degli autori e comunque

⁷⁴ *Ibidem*, pp. 4-5.

⁷⁵ Mandelli, *Il Comune di Vercelli*, I, *Prefazione*, p. VII. Si veda anche *supra*, testo corrispondente alle note 64-66.

⁷⁶ Entrambe le citazioni in Turletti, *Storia di Savigliano*, I, *Prefazione*, p. XII.

⁷⁷ Nella lettura di Turletti: «Una stupenda lettera, 18 agosto 1883, del nostro Sommo Pontefice Leone XIII, richiama gli studiosi a rivendicare la verità storica ed a liberarla dalle calunnie e dai lacci partigiani in cui fu ravvolta per opera di scrittori settarii e nemici dichiarati della religione» (*Storia di Savigliano*, II, *Prefazione*, p. 5). Sulla *Saepenumero considerantes* si veda Martina, *L'apertura dell'Archivio Vaticano*, in particolare pp. 270 sgg.

⁷⁸ Turletti, *Storia di Savigliano*, I, *Prefazione*, p. XII.

⁷⁹ *Ibidem*, p. VIII.

è difficile da verificare. Le non copiose opere a cui è legato il loro nome e la pochezza di suggestioni fornite da carteggi personali quasi inesistenti lasciano poco spazio a congetture sulla partecipazione all'aura culturale del tempo di ambito internazionale. I nostri storici eruditi locali non sono però degli sprovveduti per il fatto stesso di muoversi nell'orbita della Deputazione, culla della migliore storiografia espressa dal Piemonte dell'epoca. La loro aspirazione a una libera e critica interpretazione delle fonti converge con la missione culturale della Deputazione. Se si scorre l'impianto dei lavori, si manifesta una comunità d'intenti che ha punti di riferimento condivisi e una comune appartenenza a uno stesso filone culturale.

In primo luogo, coloro che si occupano di storia locale sembrano essere debitori, con risultati variamente encomiabili, agli studi di Cibrario: nelle ampie edizioni documentarie, nei problemi sulle origini delle città che trovano nel Medioevo la massima espressione prima di arrivare al momento di svuotamento dell'indipendenza politica. In secondo luogo, in compilazioni che non vogliono essere solo storia di un territorio, ma anche opere di magistero civile, lo studio degli antichi assetti istituzionali combacia con quello del processo che porta dall'autonomia all'adeguamento agli ordinamenti sabaudi. Per Muletti che scrive nel 1833, in epoca pre-risorgimentale, ma quando egli ha già condiviso gli orientamenti culturali della Deputazione, l'epilogo dell'antica dominazione saluzzese coincide con il passaggio del marchesato alla Francia (1548)⁸⁰. La propaggine di quella stessa dominazione, la Valle Maira ricostruita da Manuel nel 1868, perde interesse quando, alla fine del XVI secolo, smantellato il castello del capoluogo Dronero e persa la valle la sua particolare autonomia di cui aveva goduto fin dalla metà del secolo XIV, con l'essere sempre sotto il dominio diretto del signore regnante, la storia di quelle contrade non ha più alcun peculiare interesse perché si è immedesimata «con quella del rimanente del Piemonte»⁸¹. L'autore fa dunque una scelta, in certo modo speculare alla prassi della Deputazione, che lascia fuori dalle sue competenze le monografie urbane: non confondere con la storia degli Stati sabaudi quella pur «rimarchevole» dell'«antico stato della valle Maira»⁸². Anche la *Storia* di Turletti, pur se permeata di un senso provvidenziale del corso degli eventi, sembra muoversi in questa direzione, con una valorizzazione del passato in funzione di modelli esemplari da proporre in una storia municipale che, prolungandosi fino al 1881, si confonde con la storia di un Piemonte pienamente italiano. Mandelli, a sua volta, si augura che la storia della sua città possa «riuscire di qualche utilità alla storia di altre città d'Italia»⁸³. Cibrario fin dai primi lavori tende a

⁸⁰ Muletti, *Memorie storico diplomatiche*, I, nota dell'Editore, *Ai cortesi lettori*, p. XI. Recenti studi sul Marchesato di Saluzzo, esaminato sotto molteplici aspetti, sono nella collana *Marchionatus Saluciarum Monumenta* della Società per gli studi storici, archeologici e artistici della Provincia di Cuneo; mi limito a citarne alcuni: *Ludovico I marchese di Saluzzo*; *Ludovico II marchese di Saluzzo*; Gentile, *Araldica saluzzese; Immagini e miti; Lo spettacolo di Griselda*.

⁸¹ Manuel di San Giovanni, *Memorie storiche di Dronero*, II, pp. 291-292.

⁸² *Ibidem*, I, pp. 3-4.

⁸³ Mandelli, *Il Comune di Vercelli*, I, *Prefazione*, p. VII.

dimostrare che la storia delle libere repubbliche del Piemonte, supportata dai documenti, inserisce la regione subalpina nella storia d'Italia, come è stato evidenziato in pagine densissime di qualche anno fa⁸⁴. Perciò nella sua storia di Torino, quella con la *S* maiuscola, partendo dalle grandi migrazioni dei popoli l'autore si spinge fino alla Restaurazione, epoca in cui il «Piemonte ricuperava l'indipendenza e la dignità di nazione»; non lesina fra l'altro una critica all'«improvvido consiglio» di abolire, del periodo precedente, «gli ordini e le leggi frutto d'un misurato progresso, dovuti all'alto senno di Napoleone»⁸⁵.

La storia urbana sembra in sostanza inserirsi nella cornice di una storia di dominazione territoriale della dinastia. È, in definitiva, il programma della Deputazione, in cui l'edizione nei *Monumenta* dei documenti più antichi di comunità, borghi, repubbliche o “repubblichette” va nella prospettiva monarchica. Non c'è contraddizione, anzi semmai c'è integrazione, fra gli obiettivi che gli stessi soggetti perseguono, ora sotto le sembianze di storici ed eruditi della patria locale, ora nella veste di deputati e soci della Deputazione della patria maggiore, preparando il terreno in cui questa possa arare per le sue sontuose edizioni di fonti, che palesano, con quelle dei cartari locali, la confluenza delle tante, anche gloriose, storie locali nella storia di uno Stato di ampi confini. Esauritosi il momento d'oro della fioritura autonoma di quelle comunità, il Medioevo celebrato nella sua unitarietà, i suoi cantori continuano a dar conto di aspetti particolari e non meno rilevanti: si ritrovano così nei volumi delle *Leges Municipales* gli statuti delle maggiori città e, non a caso nella «Miscellanea di Storia Italiana», una miriade di notizie, cronache, documenti di svariate località del Piemonte⁸⁶. Forse, non potrebbe essere diversamente, perché in questa trama che avvicina fra loro territori e persone di formazione e sensibilità assai diverse c'è, appunto, la comune appartenenza alla Deputazione.

5. *Persone e territorio*

Un contributo a scoprire il filo che cuce insieme i rapporti interpersonali fra deputati e interlocutori della periferia dello Stato è fornito dalla verifica dei meccanismi di ingresso nella Deputazione. È stato già scritto in passato sia dell'appartenenza della maggior parte dei deputati, almeno quelli della prima ora, al ceto nobiliare e alle alte cariche istituzionali, sia della loro estraneità al mondo accademico⁸⁷ – si ricorderà che il primo storico di professione membro

⁸⁴ Comba, *Storia civile ed economia politica*, pp. 214-215.

⁸⁵ Per tutte le citazioni si veda Cibrario, *Storia di Torino*, I, p. 496.

⁸⁶ Mi limito a un paio di citazioni attinenti a persone e luoghi di cui si è fatto cenno: Manuel di San Giovanni, *Un episodio della storia del Piemonte nel secolo XIII* e Turletti, *La Rivoluzione del 1797 in Fossano*.

⁸⁷ Sulla «scelta degli uomini» della neo-costituita Deputazione si veda Romagnani, *Storiografia e politica culturale*, pp. 99-108.

della Deputazione dal 1839 è Ercole Ricotti, dal 1846 sulla prima cattedra di storia nell'Ateneo torinese⁸⁸ –, per cui la maggior parte di essi non solo può considerare «la ricerca storica un *otium* da condurre con spirito patriottico»⁸⁹, ma può anche farlo disponendo di proprie risorse economiche. Quello che qui interessa in breve ricordare è chi sono gli altri: quelli che pur non – ancora – appartenendo al prestigioso sodalizio torinese scrivono di storia.

Un tratto in comune con i deputati c'è: nessuno degli autori delle compilazioni citate fa lo storico per mestiere, come emerso da qualche cenno nelle pagine precedenti. L'ecclesiastico Casimiro Turletti (1826-1898), di nobili antenati discendenti dai Savoia Carignano, percepisce di certo le rendite dal beneficio canonico nella collegiata di Sant'Andrea di Savigliano, di cui è titolare, e gli onori dagli incarichi istituzionali di direttore della biblioteca civica di Savigliano, di membro dell'Accademia di storia ecclesiastica subalpina, di presidente della Commissione per gli archivi civici⁹⁰, solo per citarne alcuni di carattere strettamente culturale. Non ricava nulla dalla vendita delle dispense della sua opera maggiore, che anzi deve sostenere sacrificando il suo intero patrimonio, nonostante il contributo dell'amministrazione cittadina⁹¹. Nell'intervallo temporale dell'edizione dei quattro tomi della *Storia di Savigliano* (1879, 1883-1888) ha il tempo, per così dire, di fare carriera, passando da socio corrispondente nel 1881 a deputato nel 1895. La sua candidatura come corrispondente è avanzata nell'adunanza del maggio 1881, con lettera del marzo precedente dei soci Vincenzo Promis e Leone Fontana⁹². Per la cronaca, sia permesso ricordare che Turletti è in buona compagnia: nella stessa seduta sono nominati corrispondenti i direttori degli archivi di Berlino, Bruxelles, Vienna, Parigi (il visconte Luigi de Mas-Latrie) e della Biblioteca Nazionale della medesima città, Leopoldo Vittorio De Lisle⁹³. Nel 1895 è ancora Fontana con Claretta, Nani e altri a proporre Turletti come deputato, eletto nella seduta del 4 giugno⁹⁴, insieme con il nobile Emanuele Morozzo

⁸⁸ Sullo storico militare Ercole Ricotti e in particolare sul suo coinvolgimento nell'edizione di fonti liguri si veda Pene Vidari, *La Deputazione di storia patria di Torino*, pp. 123, nota 24, e 125-127; sul ritardo dell'insegnamento della storia nelle università, e con riferimento a Ricotti, si vedano Tortarolo, *I convegni degli storici italiani*, p. 105 e Varanini, *L'Istituto storico italiano tra Ottocento e Novecento*, p. 64.

⁸⁹ Tortarolo, *I convegni degli storici italiani*, pp. 105-106.

⁹⁰ Turletti, *Storia di Savigliano*, I, *Premessa alla ristampa*, pp. V-VI.

⁹¹ *Ibidem*, p. VII.

⁹² Leone Fontana (1836-1905) era stato eletto socio effettivo della Deputazione solo l'anno prima e non certo per demeriti scientifici, come evidenzia il «ricordo» che ne fa Antonio Manno. Torinese, ricco di famiglia, intraprese nel 1859, dopo la laurea in legge, «come pubblica carriera quella così faticosa, così male compensata, che si strascina ingloriosamente negli Archivi di Stato», abbandonando poi volontariamente l'ufficio in fase di riduzione di organico per non danneggiare colleghi meno fortunati. Ha lasciato alla storia l'ancora utile *Bibliografia degli Statuti dei Comuni dell'Italia superiore* e all'arte, da mecenate, una collezione di quadri di Defendente Ferrari e altri pittori del Cinque-Seicento, ora nei musei civici di Torino. La moglie era Rosa Sella, il cui zio Quintino intrattenne con Fontana scambievoli relazioni di studio. Si veda *Leone Fontana. Ricordi del collega Antonio Manno*.

⁹³ ASD, *Verbalì delle adunanze*, vol. 51, p. 93, verbale 68 (1881 maggio 23).

⁹⁴ *Ibidem*, p. 20, verbale senza numero.

della Rocca (1835-1910) autore di una voluminosa e complessa monografia sul Monregalese, terra dei suoi avi⁹⁵.

Il barone Giuseppe Manuel di San Giovanni (1810-1886), lasciata la carriera giudiziaria per gracilità di salute⁹⁶, si dedica esclusivamente alla storia, innanzitutto della sua città natale, Dronero nel Cuneese, regione in cui, fra l'altro, a partire dal 1875 e per quasi un quindicennio svolge il ruolo di ispettore o commissario nella Commissione conservatrice dei monumenti e oggetti d'arte e di antichità per la provincia di Cuneo⁹⁷. Il prestigio della persona, le cariche pubbliche ricoperte in virtù anche della sua formazione giuridica, le relazioni parentali con altre famiglie blasonate, se non ancora tutto il peso delle pubblicazioni⁹⁸, sono sufficienti perché sia proposto nel 1854 direttamente come membro effettivo dalla presidenza della Deputazione, composta all'epoca da Federico Sclopis presidente e Luigi Cibrario vicepresidente⁹⁹; il ballottaggio con il cavalier Alessandro Franchi Verney è vinto per 13 voti favorevoli a 11.

Mentore del cavalier Vittorio Mandelli (1799-1861) è il sacerdote somasco Giovan Battista Adriani di Cherasco, più giovane di ventiquattro anni, ma già socio effettivo della Deputazione quando Mandelli è ammesso come corrispondente nel 1858, appena un anno dopo la pubblicazione dell'opera sul *Comune di Vercelli*. Nel 1860 l'autorevole cheraschese lo sostiene come socio effettivo: comportamento in apparente contraddizione con la nota e non limpida vicenda dell'edizione a suo proprio nome degli *Statuti di Vercelli* preparati dall'amico¹⁰⁰. Adriani (1823-1906) fin da giovanissimo si è guadagnato la stima di Cesare Saluzzo di Monesiiglio – è lui che nel 1851 ne sponsorizza la cooptazione – e tramite lui dei maggiori storici della Deputazione, Gazzera, Promis, Cibrario; nel tempo avvalorata la sua reputazione di assiduo ricercatore di fonti e infaticabile editore di documenti, copiosamente trascritti non solo nei *Monumenta*¹⁰¹. Rapporti di reciproca considerazione lo legano an-

⁹⁵ Morozzo della Rocca, *Le storie dell'antica città del Monregale*. La monografia è troppo oltre i limiti cronologici fissati nel presente intervento; di essa, Giorgio Lombardi nell'*Introduzione* alla ristampa anastatica sottolinea il «posto di grande spicco fra le consimili opere di storia municipale della Provincia. Anzitutto per il rigore scientifico», anche nei confronti di opere «culturalmente affini, quali quelle di Manuel di San Giovanni, di Bertano e dello stesso Gabotto (...) per la maggiore e più complessa “base culturale” che ebbe l'Autore» (pp. XIV-XV con la nota 25).

⁹⁶ Carutti, *Il barone Giuseppe Manuel di S. Giovanni*, p. 429.

⁹⁷ Manuel di San Giovanni, *Memorie storiche di Dronero*, I, introduzione alla ristampa, pp. IV-VI. Si rinvia anche al capitolo a lui dedicato da Albanese, *Il barone Giuseppe Manuel di San Giovanni*, pp. 183-205.

⁹⁸ Il primo lavoro esce sette anni prima del suo ingresso in Deputazione (*Delle antiche terre di Ripoli*), il successivo quattro anni dopo la sua nomina a socio (*Dei marchesi del Vasto*).

⁹⁹ ASD, *Verbali delle adunanze*, vol. 42, p. 99, verbale 31 (1854 gennaio 22).

¹⁰⁰ Si rinvia a Pene Vidari, *Giovan Battista Adriani*, in particolare pp. 28-37; Panero, *Introduzione*.

¹⁰¹ Giovan Battista Adriani, sacerdote somasco e professore di storia e geografia nel Regio collegio militare di Racconigi, non è autore di una specifica monografia su Cherasco, ma il suo *Indice analitico e cronologico* è «la principale guida per chi si accinge allo studio dei primi secoli di vita di Cherasco»; sull'argomento si veda Lanzardo, *Giovan Battista Adriani*, p. 68, dove quantifica in 390 i documenti dell'*Indice analitico*.

che al medico Carlo Novellis (1803-1855); in uno scambio di corrispondenza, quest'ultimo, consigliando ad Adriani come procedere nel lavoro di storico, si lascia andare a uno sfogo: è inutile «rivolgersi al cavalier di San Quintino, al Cibrario o al cavalier Saluzzo, «perocché que' signori poca briga dànnosi di noi miseri provinciali»¹⁰². È una curiosa coincidenza che la missiva sia del dicembre 1845 e che nell'aprile dello stesso anno l'assemblea dei soci deputati annoti il ricevimento in dono, con lettera di accompagnamento, di due volumi del dottor Novellis: la *Storia di Savigliano* e la *Biografia di illustri saviglianesi*, quasi un biglietto da visita sporto al nobile consesso. Nella stessa seduta il presidente Cesare Saluzzo ne propone la nomina a socio corrispondente, e rimarrà tale; per informazione: è eletto con quattro voti a sfavore, a differenza di Ludwig Bethmann della Società storica tedesca, editore l'anno successivo nei *Monumenta Germaniae Historica* del *Chronicon* di Novalesa, ammesso con un solo voto contrario¹⁰³.

Vorrei citare, per concludere, un'ultima testimonianza dello stretto rapporto fra persone, luoghi, archivi ricordando la figura del sacerdote novarese Carlo Francesco Frasconi (1754-1836), celebrato in un volume di un quarto di secolo fa¹⁰⁴. Egli è paleografo e diplomatista apprezzato, tanto da meritarsi nella seconda metà dell'Ottocento l'appellativo de «il Muratori novarese»¹⁰⁵, profondo conoscitore delle fonti medievali novaresi, stimato e infaticabile riordinatore di archivi pubblici e privati, con il solo limite di applicare una struttura immutabile per materie a qualunque complesso documentario¹⁰⁶. Nell'Archivio di Stato di Torino è conservato, con l'archivio della famiglia Torielli Bellini di Vergano, l'inventario tipo da lui redatto¹⁰⁷. Frasconi è anche uno storico determinato a restituire la verità attraverso i documenti, benché privo di «tensione ideologica» per una più profonda interpretazione delle fonti che superi la pura filologia¹⁰⁸. Non scrive una storia di Novara, ma la vastissima conoscenza degli archivi lo segnala all'attenzione della Deputazione, tramite

¹⁰² *Ibidem*, p. 62.

¹⁰³ ASD, *Verbali delle adunanze*, vol. 42, pp. 49-50, verbale 21 (1845 aprile 11). Sugli esiti delle almeno sette visite nei Regi archivi di Torino di Ludwig Bethmann, tra febbraio e aprile 1845, riferisce l'indignato ma gustoso commento di Nomis di Cossilla. Scoprendo che il rotolo pergameneo del *Chronicon* presentava intere righe annerite perché «toccate con qualche acido ad oggetto di far meglio comparire la scrittura», Nomis ne attribuì la responsabilità allo studioso tedesco, ammesso in un archivio un tempo precluso a estranei. «Ma i moderni dotti», egli scrive, «e i nostri per primi, si ridono di queste salutari prescrizioni e gridano: progresso! libertà! ed io soggiungo: disordine. Sento che il dottore Bethmann si vanta ora di aver letto nella cronaca della Novalesa meglio e più di quanto abbavi letto l'avvocato Combetti, il quale ne aveva tratta la copia che si dee stampare nei volumi della Deputazione, ma non dirà di quali mezzi siasi servito senza consenso degli Archivi di corte per ottenere questo risultato» (ASTO, *Archivio dell'Archivio*, mazzo 10, vol. 43, cc. 262-263, 25 maggio 1846). Sul viaggio di Bethmann in Italia si veda il contributo di Daniela Rando nel presente volume.

¹⁰⁴ *Carlo Francesco Frasconi*.

¹⁰⁵ *Ibidem*, p. 13.

¹⁰⁶ Silengo, *Note su Frasconi archivista*, p. 134.

¹⁰⁷ L'archivio pervenne nell'Istituto torinese nel 1987 insieme con le carte e alcuni dipinti della famiglia Ferrero d'Ormea, donati dall'ultima discendente di questa famiglia, collegata ai Torielli per legami matrimoniali.

¹⁰⁸ Andenna, *Carlo Francesco Frasconi riordinatore di archivi privati*, p. 249.

l'abate Costanzo Gazzera, e per il *Chartarum* sigla quasi cento documenti¹⁰⁹. Nel volume dedicato a Frasconi, Guido Gentile ricostruisce anche una curiosa vicenda. La scoperta, per così dire, della enorme schedatura dell'erudito sacerdote avviene nei "viaggi letterari" degli emissari della Deputazione, a Novara nel 1833; in un successivo viaggio letterario nel Lombardo-Veneto, Cibrario riconosce nel Diplomatico di Milano un elevato numero di pergamene novaresi schedate da Frasconi, finite a Vienna, restituite nel 1843 agli Archivi di Corte, dove ancora oggi sono scrupolosamente conservate¹¹⁰.

In conclusione, l'esposizione, necessariamente incompleta, ha privilegiato solo alcune grandi aree, quelle su cui del resto maggiormente insisteva anche l'azione della Deputazione e comunque emblematiche della ricchezza propositiva e della convinta partecipazione di una variegata componente sociale – dal medico al nobile, al sacerdote, all'archivista – alla costruzione, attraverso le memorie locali, delle basi culturali del nuovo Stato.

¹⁰⁹ Gentile, *Carlo Francesco Frasconi collaboratore della Regia Deputazione di Storia Patria*.

¹¹⁰ *Ibidem*, p. 125.

Opere citate

- G.B. Adriani, *Indice analitico e cronologico di alcuni documenti per servire alla storia della città di Cherasco e delle antiche castella di sua dipendenza dal secolo X al XVII, con un breve cenno sugli antichi statuti e gli scrittori della stessa città*, Torino 1857.
- R. Albanese, *Il barone Giuseppe Manuel di San Giovanni, storico del Marchesato*, in *Il Marchesato di Saluzzo da Stato di confine a confine di Stato a Europa*. Atti del convegno di studi per il IV centenario del Trattato di Lione, Saluzzo, 30 novembre-1° dicembre 2001, a cura di A.A. Mola, Foggia 2003, pp. 183-205.
- G. Andenna, *Carlo Francesco Frasconi riordinatore di archivi privati e di genealogie familiari*, in *Carlo Francesco Frasconi*, pp. 245-259.
- Annuario biografico universale. Raccolta delle Biografie dei più illustri contemporanei compilato sotto la direzione del professore Attilio Brunialti da distinti scrittori italiani e stranieri*, III, Torino 1888.
- Archivi e comunità tra Medioevo ed età moderna*, a cura di A. Bartoli Langeli, A. Giorgi e S. Moscadelli, Trento-Roma 2009.
- D. Balestracci, *Medioevo e Risorgimento. L'invenzione dell'identità italiana nell'Ottocento*, Bologna 2015.
- G. Barbero, *Una città piemontese in epoca barocca: aspetti di vita economica e sociale*, in *Mezzo secolo di studi cuneesi*, pp. 143-156.
- C. Barbero, *La Vita della beata Paola Gambarà Costa attribuita a Jacopo Berardengo: un manoscritto, un falsario, diversi modelli*, tesi di laurea in Lettere, relatore prof. A. Vitale Brovarone, Università degli studi di Torino, a.a. 2015-2016.
- A. Bartoli Langeli, *Premessa*, in *Archivi e comunità*, pp. VII-XIV.
- M. Bersano Bergey, *L'opera cinquantenaria della Deputazione subalpina di storia patria. Note storiche biografiche e bibliografiche sulla Deputazione e i suoi deputati nel terzo mezzo secolo dalla fondazione*, Torino 1984, pp. 30-31.
- I Biscioni*, a cura di G.C. Faccio e M. Ranno, 1/1, Torino 1934; 1/2, Torino 1939.
- P. Camilla, *Giuseppe Manuel di S. Giovanni*. Introduzione alla ristampa anastatica delle *Memorie storiche di Dronero*, Savigliano 1972, pp. III-XVI.
- A.P. Carena, *Considerazioni sopra una nuova divisione delle province e diocesi di S.M.*, a cura di E. Bollati, in «Miscellanea di storia italiana», s. II, 17 (1878), pp. 595-670.
- Carlo Francesco Frasconi. Erudito Paleografo Storico. Novara 1754-1836*. Atti del convegno dell'Associazione di Storia della Chiesa Novarese, Novara, 11 dicembre 1982, a cura di P.G. Longo e A.L. Stoppa, Novara 1991.
- D. Carutti, *Il barone Giuseppe Manuel di S. Giovanni. Notizia*, in «Miscellanea di storia italiana», s. II, 26 (1887), pp. 427-433.
- L. Cibrario, *Considerazioni sulla storia civile e sui fondamenti di essa nella monarchia di Savoia*, in «Antologia», 138 (giugno 1832), pp. 40-49.
- L. Cibrario, *Cronaca di Usseglio, ricavata da documenti autentici degli Archivi Regi, Camerali, della Metropolitana, Arcivescovile, Parrocchiale e Comunale*, Torino 1851.
- L. Cibrario, *Della economia politica nel Medioevo*, Torino 1839.
- L. Cibrario, *Delle storie di Chieri libri quattro, con documenti*, Torino 1827; Torino 1831² e senza documenti in *Opere minori*, Torino 1862.
- L. Cibrario, *Meyranese Giuseppe*, in *Biografia degli italiani illustri delle Scienze, Lettere ed Arti del secolo XVIII e de' contemporanei compilata da letterati italiani di ogni provincia e pubblicata per cura del professore Emilio de Tipaldo*, IV, Venezia 1837, p. 273.
- L. Cibrario, *Storia di Torino*, 2 voll., Torino 1846.
- L. Cibrario, *Le valli di Lanzo e d'Usseglio ne' tempi di mezzo*, in L. Cibrario, *Studi storici*, Torino 1851, pp. 285-323.
- R. Comba, *La beata Paola Gambarà Costa*, in corso di stampa.
- R. Comba, *Un erudito canonico e il suo modo di fare storia. In margine alla «Storia di Savigliano» di Casimiro Turletti*. Introduzione alla ristampa anastatica, Savigliano 1999, pp. [3-7].
- R. Comba, *Storia civile ed economia politica. Progetti e lavori storiografici di Luigi Cibrario nell'età della Restaurazione*, in *Piemonte risorgimentale. Studi in onore di Carlo Pischeda nel suo settantesimo compleanno*, Torino 1987, pp. 209-224.
- R. Comba, *La storia del territorio, dell'economia e della cultura materiale nella medievistica relativa al Piemonte meridionale dal Settecento a oggi*, in *Mezzo secolo di studi cuneesi*, pp. 89-135.

- A. Dillon Bussi, *Carena Paolo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 20, Roma 1977, pp. 67-70.
- P. Datta, *Lezioni di paleografia e di critica diplomatica sui documenti della Monarchia di Savoia*, Torino 1834.
- G. Fagioli Vercellone, *Frova Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 50, Roma 1998, pp. 611-613.
- G. Ferraris, *Rosaldo Ordano (1923-2015). Il presidente della Società Storica Vercellese*, in *Rosaldo Ordano*, pp. 11-49.
- M. Fubini Leuzzi, *Gli studi storici in Piemonte dal 1766 al 1846: politica culturale e coscienza nazionale*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 81 (1983), 1, pp. 113-192.
- G. Gentile, *Carlo Francesco Frasconi collaboratore della Regia Deputazione di Storia Patria*, in *Carlo Francesco Frasconi*, pp. 119-129.
- L. Gentile, *Araldica saluzzese: il Medioevo*, Cuneo 2004.
- A. Giorgi, S. Moscadelli, *Ut ipsa illesa serventur. Produzione documentaria e archivi di comunità nell'alta e media Italia tra Medioevo ed età moderna*, in *Archivi e comunità*, pp. 1-110.
- Immagini e miti nello Chevalier Errant di Tommaso III di Saluzzo*. Atti del convegno di studi, Torino, 27 settembre 2008, a cura di R. Comba e M. Piccat, con una *Appendice di studi sulla leggenda aleramica e sul Marchesato di Saluzzo*, Cuneo 2009.
- D. Lanzardo, *Giovan Battista Adriani e i docermenti per la storia di Cherasco*, in *L'opera di Giovan Battista Adriani*, pp. 59-69.
- Leone Fontana. *Ricordi del collega Antonio Manno*, in «Miscellanea di storia italiana», s. III, 13 (1909), pp. 219-232.
- Il Libro Rosso del Comune di Chieri*, a cura di F. Gabotto e F. Guasco di Bisio, Pinerolo 1918.
- G. Lombardi, *Introduzione*, in E. Morozzo della Rocca, *Le storie dell'antica città del Montere-gale ora Mondovì in Piemonte* [1894], Savigliano 1972 (rist. anast.), pp. V-XX.
- Ludovico I marchese di Saluzzo. Un principe tra Francia e Italia (1416-1475)*. Atti del convegno di studi, Saluzzo, 6-8 dicembre 2003, a cura di R. Comba, Cuneo 2003.
- Ludovico II marchese di Saluzzo: condottiero, uomo di Stato e mecenate (1475-1504)*. Atti del convegno di studi, Saluzzo, 10-12 dicembre 2004, a cura di R. Comba, 2 voll., Cuneo 2005-2006.
- V. Mandelli, *Il Comune di Vercelli nel Medio Evo. Studi storici*, 2 voll., Vercelli 1857.
- A. Manno, *L'opera cinquantenaria della R. Deputazione di storia patria di Torino*, Torino 1884.
- G. Manuel di San Giovanni, *Dei marchesi del Vasto e degli antichi Monasteri dei SS. Vittore e Costanzo e di S. Antonio nel Marchesato di Saluzzo*, Torino 1858.
- G. Manuel di San Giovanni, *Delle antiche terre di Ripoli e di Surzana e dell'origine di Dronero*, Saluzzo 1847.
- G. Manuel di San Giovanni, *Un episodio della storia del Piemonte nel secolo XIII, con alcune notizie e osservazioni critiche sugli eretici Valdesi e Bagnolesi e sugli antichi signori di Bagnolo, corredate da documenti*, in «Miscellanea di storia italiana», s. I, 15 (1874), pp. 5-84.
- G. Manuel di San Giovanni, *Memorie storiche di Dronero e della valle di Maira*, 3 voll., Torino 1868.
- G. Martina s.j., *L'apertura dell'Archivio Vaticano: il significato di un centenario*, in «Archivum Historiae Pontificiae», 19 (1981), pp. 239-307.
- Mezzo secolo di studi cuneesi. Cinquantenario della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della provincia di Cuneo*. Atti del convegno di studi, Cuneo, 6-7 ottobre 1979, a cura di A.A. Mola, Cuneo 1981.
- E. Mongiano, *La riforma statutaria del 1341*, in *Vercelli nel secolo XIV*. Atti del quinto congresso storico vercellese, Vercelli, 28-30 novembre 2008, a cura di A. Barbero e R. Comba, Vercelli 2010, pp. 141-168.
- E. Morozzo della Rocca, *Le storie dell'antica città del Montere-gale ora Mondovì in Piemonte*, 3 voll. in quattro tomi, Mondovì 1894-1907.
- C. Morra, *Introduzione*, in P. Paserio, *Notizie storiche della città di Fossano* [1865-1867], Savigliano 1980 (rist. anast.), pp. 7-15.
- D. e C. Muletti, *Memorie storico-diplomatiche appartenenti alla città ed ai marchesi di Saluzzo*, 6 voll., Saluzzo 1829-1833.
- F. Negro, *Storia di un'edizione. Il Liber iurium dei Biscioni dalla Società Storica Subalpina alla Deputazione Subalpina di Storia Patria*, in *Rosaldo Ordano*, pp. 97-151.
- C. Novellis, *Biografia d'illustri savigianesi*, Torino 1840.
- C. Novellis, *Storia di Savigliano e dell'abbazia di S. Pietro*, Torino 1844.

- G. Olivero, *Memorie storiche della città e marchesato di Ceva*, Torino 1858.
- A. Olmo, *Premessa alla ristampa* di C. Turletti, *Storia di Savigliano*, Savigliano 1974, pp. V-XI.
- L'opera di Giovan Battista Adriani fra erudizione e storia*, a cura di D. Lanzardo e F. Panero, Cuneo 1996.
- R. Ordano, *I Biscioni*, I/3, Torino 1956; II/1, Torino 1970; II/2, Torino 1976; II/3 Torino 1994; *Nuovi documenti e registi cronologici*, Torino 2000.
- R. Ordano, *I manoscritti della Biblioteca Civica di Vercelli*, Torino 1974.
- F. Panero, *Introduzione*, in *L'opera di Giovan Battista Adriani*, pp. 7-13.
- P. Paserio, *Notizie storiche della città di Fossano. Pubblicato per cura de' suoi nipoti*, 4 voll. 4, Torino 1865-1867.
- Pedemontium sacrum Josephi Francisci Meyranesii S.F.D. et Sambuci praepositi edidit atque illustrationibus et documentis auxit eques Antonius Bosio S.F.D.*, in *Historiae Patriae Monumenta. Scriptores*, IV, Torino 1863, pp. I-VIII, coll. 1143-1940.
- G.S. Pene Vidari, *La Deputazione di storia patria di Torino*, in *La storia della storia patria*, pp. 117-143.
- G.S. Pene Vidari, *La Deputazione di storia patria di Torino e la storia lombarda*, in *Volti e memorie. I 125 anni della Società Storica Lombarda*. Mostra documentaria e iconografica, Milano, 4 novembre-5dicembre 1999, a cura di C. Mozzarelli, Milano 1999, pp. 1-24.
- G.S. Pene Vidari, *Giovan Battista Adriani e la Deputazione di Storia Patria*, in *L'opera di Giovan Battista Adriani*, pp. 19-37.
- G.S. Pene Vidari, *Ricordi personali su Rosaldo Ordano e la Deputazione Subalpina di Storia Patria*, in *Rosaldo Ordano*, pp. 59-70.
- G.S. Pene Vidari, *Vittorio Mandelli e l'edizione degli statuti di Vercelli del sec. XIII*, in *Vittorio Mandelli (1799-1999)*, Vercelli 2003, pp. 41-72.
- Il Piemonte antico e moderno delineato da Clemente Rovere. Composizione e studio critico introduttivo* di C. Sertorio Lombardi, Torino 1978.
- C. Promis, *Sopra Giuseppe Meyranesio e Dalmazzo Berardenco. Appunti critici*, Torino 1867.
- Le Relazioni universali di Giovanni Botero Benese*, Bergamo, per Comin Ventura, 1596.
- S. Roda, *L'epigrafia selvaggia di Giuseppe Francesco Meyranesio (1729-1793)*, in «Quaderni storici», n.s. 93 (1996), 3, pp. 631-652.
- G.P. Romagnani, *Storiografia e politica culturale nel Piemonte di Carlo Alberto*, Torino 1985.
- Rosaldo Ordano. L'uomo, l'organizzatore di cultura, lo storico*, a cura di R. Comba, Vercelli 2016.
- I.M. Sacco, *Gli Statuti di Savigliano*, Torino 1933.
- G. Silengo, *Note su Frasconi archivista*, in *Carlo Francesco Frasconi*, pp. 131-144.
- I. Soffietti, *L'insegnamento della Diplomatica presso la Scuola torinese fino agli anni '70*, in «Archivi per la Storia», 2 (1989), 2, pp. 283-286.
- Lo spettacolo di Griselda «L'Istoire de Griseldis», 1395 (BnF ms. fr. 2203)*, a cura di M. Piccat e L. Ramello, Cuneo 2011.
- La storia della storia patria. Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, a cura di A. Bistarelli, Roma 2012.
- Storia di Fossano e del suo territorio*, a cura di R. Comba, 6 voll., Fossano 2009-2014.
- E. Tortarolo, *I convegni degli storici italiani 1879-1895. Qualche nota documentaria*, in *La storia della storia patria*, pp. 103-114.
- C. Turletti, *La Rivoluzione del 1797 in Fossano e Racconigi e la sollevazione della truppa francese in Torino*, in «Miscellanea di storia italiana», s. III, 34 (1896), pp. 29-56.
- C. Turletti, *Storia di Savigliano, corredata di documenti*, 4 voll. 4, Savigliano 1879-1888.
- G.M. Varanini, *L'Istituto storico italiano tra Ottocento e Novecento. Cronache 1885-1913*, in *La storia della storia patria*, pp. 59-102.

Maria Gattullo
 Archivio di Stato di Torino
 maria.gattullo@gmail.com